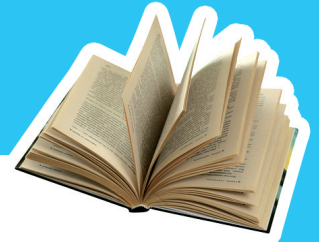


4 Teologia dell'icona

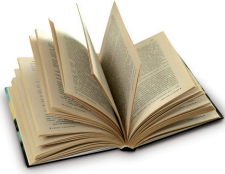


Comprendere la teologia dell' icona, è divenuto tanto più urgente quanto più si è incrementata la diffusione di queste immagini anche nei luoghi deputati al culto liturgico. Una crescita segnata negli anni settanta da una diffusione iniziale in ambiti circoscritti, seguita poi da una penetrazione capillare soprattutto dopo l'uscita della Lettera Apostolica "Orientale Lumen"²⁸. Ho potuto vedere di recente, in Umbria, una Cattedrale gotica che conserva ancora dipinti del primo rinascimento, nella quale è stata collocata, davanti all'ambone predisposto per le celebrazioni feriali, una icona del Cristo di Mosca. Il fatto che non si trattasse di un dipinto manufatto, ma di una semplicissima stampa incollata su una tavola di legno, lascia pensare ad una sistemazione temporanea ed occasionale, ma indica chiaramente le proporzioni e il livello di penetrazione delle icone orientali nei luoghi di culto di tradizione latina.

Non deve sfuggire la paradossalità con cui si propone attualmente al culto dei fedeli immagini che non appartengono alla tradizione occidentale, che sono piuttosto datate²⁹ e, forse, non possono reggere, ad un con-

²⁸ - Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II, *Orientale Lumen*, 2.6.1995, sito Internet della Santa Sede www.vatican.va. Con "ambiti circoscritti" intendo alcune famiglie religiose di recente formazione che si ispirano al monachesimo orientale e al recupero della spiritualità esicasta. Una tesi molto interessante ed esaustiva sulla genesi della diffusione delle icone in occidente si può leggere nell'intervento di G. MEZZALIRA, *L'icona segno dei tempi*. In : G. PELLEGRINI, *Il tuo volto Signore, io cerco*, Edizioni San Lorenzo, Reggio Emilia 1995, 1-20.

²⁹ - La maggior parte delle icone diffuse attualmente risalgono ad un periodo compreso fra il XII secolo (ad esempio la Madonna di Vladimir) e la prima metà del XVI secolo. Essendo però poco suscettibili di modifiche sostanziali, a causa del "canone iconografico", si possono tutte ricollegare al periodo germinale del VI-VII secolo.



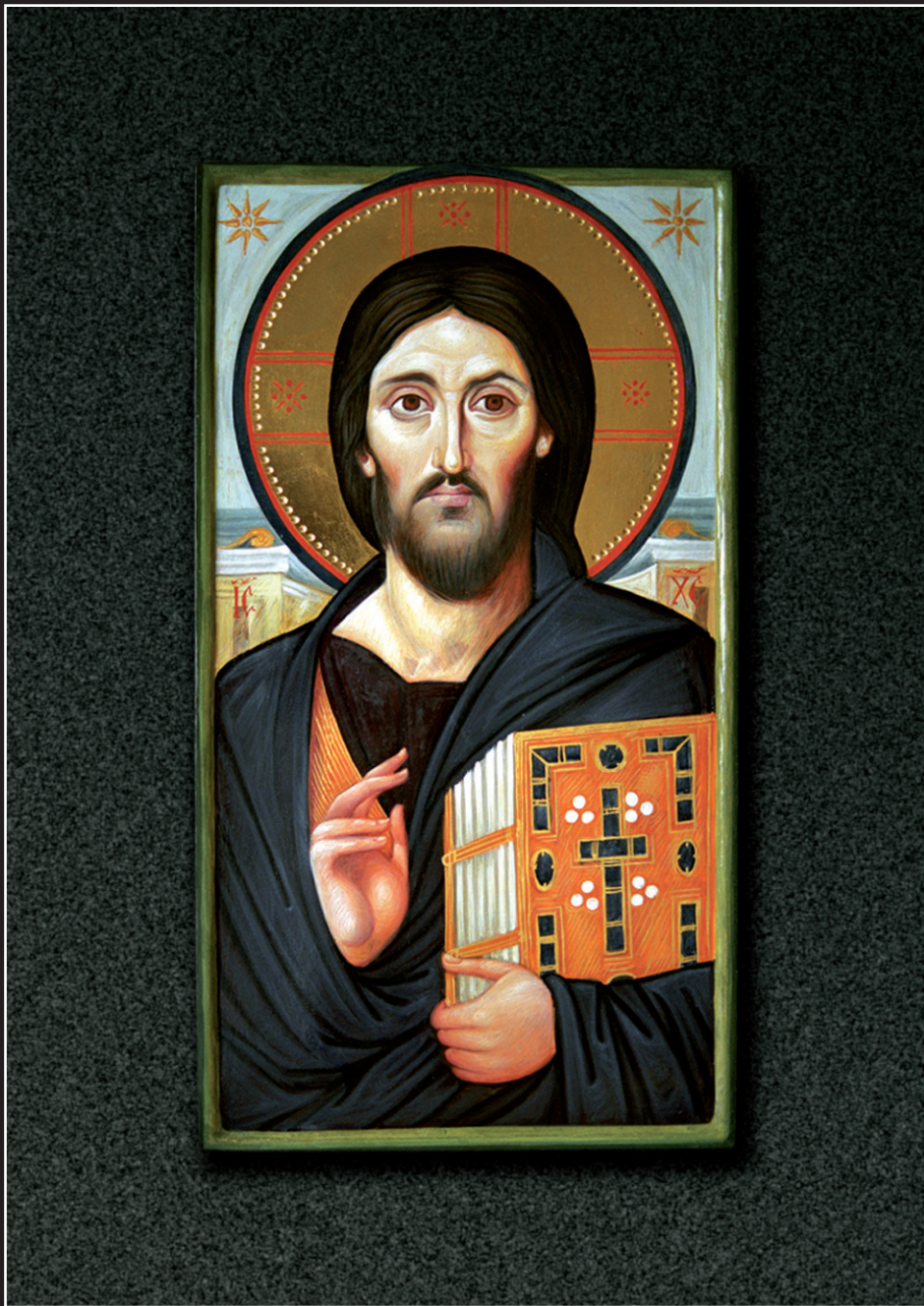
fronto artistico con le opere dei nostri più famosi artisti. Per quale motivo in una Chiesa cattolica latina, compare un'immagine di Cristo, così lontana dalla nostra immediatezza? Perché si tende ad ignorare il faticoso cammino di inculturazione che l'immagine religiosa ha percorso, in occidente, nello sforzo di riprodurre, con la sensibilità peculiare propria di una cultura e di un determinato periodo storico, il mistero di Dio? La risposta potrebbe essere, forse, che "in filigrana" questa icona consente la lettura di una Teologia che risponde alle esigenze contemporanee e che intuitivamente viene riconosciuta come un modello adeguato per rappresentare Il Signore Gesù, la Madre di Dio, gli Angeli e i Santi.

L'icona del Cristo di Mosca e le prime icone

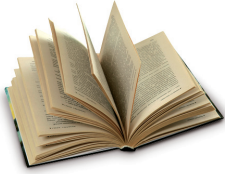
Sulla scia di questa provocazione mi propongo di delineare i tratti fondamentali della teologia nell'icona di Cristo della scuola di Mosca³⁰. La scelta del modello dipende dalla sua diffusione. Si tratta, infatti di una fra le più note rappresentazioni iconografiche del Cristo attualmente in circolazione. L'immagine risale alla prima metà del XVI secolo, ma a causa del "canone iconografico", non presenta differenze costitutive con una icona primitiva databile al VI-VII secolo. Il ricongiungimento virtuale con le prime icone è importante perché garantisce la continuità con quel faticoso percorso, che ha portato la Chiesa antica a permettere la rappresentazione di Cristo in una immagine dedicata al culto e all'adorazione.

La Chiesa non ha posseduto immagini di Cristo che lo rappresentassero nella sua individualità personale, o detto altrimenti dei "ritratti", fino al

³⁰ - L'immagine è di poco anteriore al Concilio dei cento capitoli "Stoglav" del 1551. Concilio che definisce i criteri di raccordo per valutare la possibilità di una icona contemporanea di iscriversi nel solco della tradizione. Soprattutto viene consegnato un "canone iconografico". L. USPENSKIJ, *La Teologia dell'Icona*, La Casa di Matrona, Milano 1995, 195-226.



Cosiddetta, **prima Icona del Cristo**, VI secolo, Santa Caterina del Sinai.
Copia di *Giovanni Raffa*.



VI secolo³¹.

La causa nativa, va ricercata nella proibizione biblica del “*farsi immagini della divinità*”(Dt 4,12-19), e nella ricezione popolare del pensiero neoplatonico relativo al rapporto fra immagine e persona reale. C’era, nei primi secoli e soprattutto per i cristiani provenienti dal paganesimo, la tendenza ad identificare, come nel culto agli idoli, l’immagine con la persona adorata.

I primi tentativi di eseguire un ritratto di Cristo possono risalire indicativamente al VI secolo³². Essi sono legati al modulo “Acheropita”, ovvero ai “non dipinti da mano di uomo”. Queste rappresentazioni erano riproduzioni, su tavola, del velo che Gesù stesso durante la sua vita avrebbe consegnato al pittore di corte del Re Abgar di Edessa. La tradizione racconta che Re Abgar, avendo sentito parlare delle gesta di Cristo, inviò in Galilea il migliore pittore di corte affinché ne eseguisse un ritratto, che avrebbe poi conservato. Il pittore però dopo diversi tentativi non sarebbe riuscito a eseguire il ritratto perché “troppo luminoso era il volto di Cristo” e risultava impossibile rappresentarlo. Tuttavia prima di ritornare ad Edessa si accostò a Gesù porgendogli un velo dopo averlo bagnato nel Giordano e chiedendo che si asciugasse il volto con questo. Durante il viaggio di ritorno successe un miracolo: il velo asciugandosi aveva trattenuto le sembianze di Cristo che si erano impresse indelebilmente. Il velo venne conservato a Edessa e verrà chiamato successivamente “*Mandyllion*”³³.

L’iconografo quando si accingeva a raffigurare la persona di Cristo copiando fedelmente il *Mandyllion* dichiarava di non aggiungere nessuna in-

31 - Non mi riferisco qui né alle rappresentazioni di Cristo attraverso simboli (agnello, buon pastore), né raffigurazioni narrative delle gesta di Cristo (la pesca miracolosa, la chiamata di Pietro), che risalgono ai primi secoli.

32 - La menzione più antica conosciuta relativa ad una immagine Acheropita è nel documento la *Dottrina di Addai*. Addai era un Vescovo di Edessa morto nel 541. L. USPENSKIJ, *La teologia dell'icona, La Casa di Matriona*, Milano 1995, 21-22. Relativamente alla tradizione delle immagini dipinte direttamente da San Luca, in particolare della Madre di Dio cfr. L. USPENSKI, o.c., 26-31.

33 - L. USPENSKIJ, *La Teologia dell'icona, La Casa di Matriona*, Milano 1995, 19 (in particolare la nota n.2).